

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIX n. 65 (48.093)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 18-19 marzo 2019

La denuncia del Pontefice durante l'udienza ai funzionari della Corte dei Conti italiana

Contro la piaga della corruzione

All'Angelus la preghiera per le vittime dell'attentato alle moschee della Nuova Zelanda

«L'importante ruolo che la magistratura contabile riveste per la collettività, in particolare nella lotta incessante alla corruzione», che «è una delle piaghe più laceranti del tessuto sociale», è stato rimarcato dal Papa nel discorso ai funzionari della Corte dei Conti italiana, ricevuti a mezzogiorno di lunedì 18 marzo nell'Aula Paolo VI.

Denunciando il cancro delle pratiche corruttrive che «con l'illusione di guadagni rapidi e facili, in realtà impoveriscono «tutti, togliendo fiducia, trasparenza e affidabilità all'intero sistema», il Pontefice ha sottolineato come esse avviliscano «la dignità dell'individuo», frantumando «tutti gli ideali buoni e belli». Ecco perché, ha aggiunto, se «la società

nel suo insieme è chiamata a impegnarsi concretamente per contrastare» questa piaga «nelle sue varie forme», a maggior ragione «la Corte dei Conti, nell'esercizio dei controlli sulla gestione e sulle attività delle pubbliche amministrazioni, rappresenta un valido strumento per prevenire e colpire l'illegalità e gli abusi» e al contempo «può indicare gli strumenti per superare inefficienze e storture». Da qui l'esortazione rivolta dal Papa ai magistrati della Corte a esercitare la funzione di «controllo rigoroso delle spese» pubbliche al fine di «frenare la tentazione di gestire le risorse in modo non oculato e a fini clientelari».

In mattinata il Pontefice aveva anche ricevuto i rappresentanti della famiglia religiosa camilliana. E il giorno prima, domenica 17, aveva ricordato «le vittime dell'orribile attentato contro due moschee a Christchurch, in Nuova Zelanda», avvenuto venerdì 15, chiedendo ai fedeli presenti in piazza San Pietro di pregare «per i nostri fratelli musulmani che sono stati uccisi». Nell'assicurare la propria preghiera «per i morti e i feriti e i loro familiari», il Pontefice si è detto «vicino ai nostri fratelli musulmani e a tutta quella comunità», invocando «gesti di pace per contrastare l'odio e la violenza». Un appello rilanciato sui social media dall'account @Pontifex.

ALL'INTERNO

230 arresti al corteo dei gilet gialli

Polemiche a Parigi sulla sicurezza

PAGINA 2

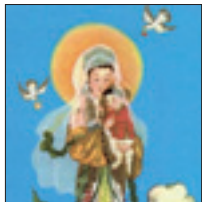
Manifestazioni in molte città

Nuovi arresti in Nicaragua

PAGINA 3

Dopo l'accordo tra Repubblica popolare cinese e Santa Sede

Un futuro da scrivere



PIETRO PAROLIN A PAGINA 5

I 150 anni dell'«ospedale del Papa»

Dove ogni bambino diventa figlio

GIANLUCA BICCINI A PAGINA 7

Messa a Santa Marta

Chi è generoso non giudica

PAGINA 8



PAGINE 7 E 8

Spari contro un tram a Utrecht: tre morti e nove feriti

In Olanda scatta l'allarme terrorismo

UTRECHT, 18. È massima allerta a Utrecht, in Olanda, dove questa mattina un uomo ha aperto il fuoco contro i passeggeri di un tram in quello che le autorità locali non escludono possa trattarsi di un attacco terroristico, a seguito del quale tre persone sono morte e altre nove sono rimaste ferite. La polizia ha pubblicato su Twitter la foto del sospettato: si tratta di Fokman Tanis, un uomo di 37 anni di origine turca.

Mentre andiamo in stampa, la dinamica dei fatti non è stata ancora chiarita. Alcune fonti parlano appunto di un unico aggressore, che potrebbe essere fuggito in automobile. Secondo alcune testimonianze raccolte dal quotidiano «Algemeen Dagblad», ad aprire il fuoco potrebbero invece essere state «diverse persone che si sarebbero poi date alla fuga». I passeggeri del tram sono stati portati via su furgoni della polizia. Un elicottero sorvola l'area e un'elambulanza è stata fatta atterrare per trasportare i feriti. I servizi di emergenza hanno chiesto a tutti gli ospedali di sgomberare il pronto soccorso anche se non è stato comunicato di quante vittime si dovranno occupare.

I cittadini sono stati invitati a restare in casa, alle scuole è stato chiesto di chiudere le porte ed è stata rafforzata la sorveglianza negli aeroporti, nelle moschee e in altri luoghi di culto. Come accennato, l'allarme terrorismo è al massimo: le autorità hanno infatti diffu-



Agenti dell'antiterrorismo sul luogo della sparatoria (Epo)

so un allerta di livello 5, il più alto, per l'intera provincia. Sono stati rafforzati i controlli alla frontiera con la Germania e a quanto si apprende da fonti di stampa internazionali, le forze antiterrorismo sarebbero state impegnate anche in un'azione all'interno di un edificio vicino al luogo della sparatoria.

La polizia ha invece definite «false» le notizie diffuse circa un raid sparatorie nella città. Lo ha affermato il portavoce delle forze dell'ordine Bernhard Jens.

Nuovi raid aerei e di artiglieria con pause programmate per consentire ai civili di abbandonare l'area

Ancora cinquemila jihadisti asserragliati con le famiglie a Baghuz

DAMASCUS, 18. Sono ripresi domenica a Baghuz, nella Siria orientale, i raid aerei e di artiglieria della coalizione delle Forze democratiche siriane sostenuta dagli Stati Uniti contro i miliziani del sedicente stato islamico (IS). Secondo quanto riferito dall'Osservatorio siriano per i diritti umani, nell'attacco hanno perso la vita almeno dodici civili, di cui cinque bambini e sette donne. Il numero delle vittime potrebbe però salire visto il numero e la gravità delle condizioni in cui versano alcuni feriti. Nel corso dei raid aerei sono state inoltre conquistate alcune postazioni precedentemente in mano ai jihadisti ed è stato fatto esplodere un deposito di munizioni.

L'enclave di Baghuz è ritenuta l'ultima roccaforte dei miliziani dell'IS, e l'assedio finale delle forze curde ha determinato di recente la resa di circa 5000 combattenti estre-

misti. Tuttavia, le stesse forze democratiche siriane affermano che sarebbero altrettanti i miliziani dell'IS rimasti asserragliati con le loro famiglie a Baghuz. Gli attacchi aerei e di artiglieria hanno previsto delle soste proprio per poter permettere alla popolazione civile di lasciare in sicu-

rezza questo fazzoletto di terra. Negli ultimi due mesi la situazione, soprattutto per loro, si è fatta sempre più critica, tanto da spingere alla fuga circa 60.000 persone. La maggior parte di queste è stata trasferita nel campo profughi di Al-Hol, nel nord est, dove però la mancanza di tende,

cibo e medicine non consente un'assistenza adeguata. Di pochi giorni fa è la denuncia della Croce rossa internazionale sulle condizioni del campo, dove nelle ultime ore sono giunte più di dodicimila persone tra donne e bambini. Secondo la coalizione sostenuta dagli Stati Uniti conquistare Baghuz significherebbe porre fine al califato proclamato dai miliziani del sedicente stato islamico (IS) in Siria e in Iraq nel 2014, sebbene la vittoria finale sia ancora lontana dall'essere raggiunta. Da qualche giorno i miliziani stanno adottando la tecnica degli attentati suicidi-

di: tre miliziani negli ultimi giorni hanno fatto mostra di arrendersi per poi farsi esplodere una volta in mezzo ai militari curdi.

Intanto, questa mattina, il presidente del Joint Chiefs of Staff statunitense, il generale Joseph Dunford, ha smentito la notizia, fatta trapelare dal Wall Street Journal, secondo cui il Pentagono intenderebbe lasciare in Siria un migliaio di soldati per continuare a combattere al fianco delle milizie curde. Il generale ha confermato il ritiro delle truppe americane, come già stabilito a febbraio dal presidente Donald Trump.



Esplosioni a Baghuz (Afp)

Iniziativa della diocesi di Roma

A scuola di lavoro

Un problema, quello del lavoro, da ormai troppi anni sulle spalle soprattutto dei giovani, sempre più in difficoltà nel trovare uno sbocco professionale che li sottragga all'insicurezza e alla paura del futuro. Per questo l'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi di Roma, per il secondo anno consecutivo, ha promosso l'iniziativa Geniamo lavOro, evidenziando quella «o» maiuscola per sottolineare la grande ricchezza insita nella realizzazione professionale. Essa consistirà in un ciclo di dieci incontri, a

partire da oggi 18 marzo, rivolti ai giovani dai 18 ai 30 anni, in collaborazione con Associazioni cristiane lavoratori italiani (Acli) di Roma, Azione cattolica diocesana, Cisl di Roma e Rieti, Concooperative Roma, Unione cristiana imprenditori dirigenti (Ucid) Roma, e altre associazioni, con il sostegno della Regione Lazio e del ministero del Lavoro.

L'inizio del percorso è al Centro servizi Aeca di Roma, con una veglia di preghiera presieduta dal vescovo ausiliare Gianrico Ruzza, una «tradizione consolidata nella diocesi di Roma», aggiunge don Francesco Pesce, incaricato dell'Ufficio per la pastorale sociale del Vicariato. All'agenzia Adnkronos ricorda che «da qualche anno stiamo cercando di realizzare l'evento in ambienti cosiddetti «laici», nei luoghi di lavoro, per essere sempre più Chiesa in usci-

ta come ci invita a fare il nostro vescovo Papa Francesco. È un'iniziativa che l'anno scorso ha dato buoni risultati in termini di assunzioni lavorative».

Il primo incontro formativo vero e proprio si svolgerà l'8 aprile nella Sala di via Madonna dei Monti 14. «L'intenzione - spiegano i promotori - è quella di rimettere al centro il lavoro dignitoso quale perno di cittadinanza e sviluppo integrale della persona e della comunità, con un approccio educativo e al tempo stesso concreto in grado di fornire ai giovani un kit di strumenti per facilitare l'ingresso e la permanenza nel mondo del lavoro».

Geniamo lavOro è «una «scuola permanente», dice la presidente delle Acli di Roma, Lidia Borzi, e senz'altro «una buona pratica replicabile che dona ai ragazzi protagoni-

smo e li aiuta a essere sempre di più attori consapevoli della comunità e costruttori di un futuro di speranza nel quale il lavoro venga emancipato dall'essere mero scambio prestazione-compenso e venga considerato una porta di accesso virtuosa al mondo degli adulti».

Il progetto è nato l'anno scorso a livello nazionale ma ha preso avvio con una prima sperimentazione condotta dalle Associazioni cristiane lavoratori italiani, attraverso l'apertura di tre sportelli di orientamento al lavoro per aiutare i giovani a elaborare il curriculum e prevedendo la programmazione di percorsi volti alla comprensione e allo sviluppo delle proprie risorse personali, per acquisire consapevolezza del proprio talento e maturare la capacità di decisioni responsabili sul posto di lavoro.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale Philippe Barbarin, Arcivescovo di Lyon (Francia);

Sua Eccellenza Monsignor Stefano Russo, Vescovo di Fabriano-Matelica (Italia), Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Professor Ignacio Sánchez Diaz, Rettore della Pontificia Università Cattolica del Cile.

Il Santo Padre ha accolto la rinuncia al governo pastorale dell'Eparchia di Krizevci per i fedeli di rito bizantino (Croazia), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Nikola Kekić.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore Apostolico sede

vacante dell'Eparchia di Krizevci per i fedeli di rito bizantino il Reverendo Milan Stipić, parroco della parrocchia della Trasfigurazione del Signore a Jastrebarsko.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Lingayen-Dagupan (Filippine) il Reverendo Fidelis B. Layog, del clero della medesima Arcidiocesi, finora ivi Parroco di Our Lady of Purification parish, assegnandogli la Sede titolare vescovile di Giro di Tarsio.

Dalle Chiese Orientali

Il Santo Padre ha concesso il Suo assenso al Reverendo Youssef Matta, eletto canonicamente dal Sinodo dei Vescovi della Chiesa Patriarcale di Antiochia dei Greco-Melkiti per l'ufficio di Arcivescovo di Akka (Israele).



In occasione della solennità di san Giuseppe il nostro giornale non uscirà. La pubblicazione riprenderà con la data 20-21 marzo.

Un momento delle manifestazioni di sabato a Parigi (Afp)



Il bilancio delle violenze durante i cortei dei gilet gialli è di 230 arresti e di oltre 60 feriti

Dopo gli scontri a Parigi polemiche per le carenze nella sicurezza

PARIGI, 18. Un bilancio da vera e propria guerriglia urbana: sono 230 le persone fermate dalla polizia in tutta la Francia durante le manifestazioni dei gilet gialli, che hanno messo a ferro e fuoco in particolare Parigi. E salgono le polemiche nei confronti del presidente Macron, colpevole, secondo le accuse dell'opposizione, di non aver predisposto sufficienti misure di sicurezza in previsione di una manifestazione che si sapeva a forte rischio. Lo stesso capo dello stato ha annunciato un inasprimento delle misure di sicurezza nei confronti dei gilet gialli considerati responsabili di quanto accaduto.

Il ministero dell'interno, riferendo che in quello che è stato il diciottesimo sabato di proteste si è registrato un leggero aumento dei partecipanti rispetto al passato, ha spiegato che in tutto il paese sarebbero state 32.300 le persone scese in piazza di cui circa 10 mila solo a Parigi. I gilet gialli tuttavia respingono le accuse: la polizia ci picchia, affermano «ma non alza un dito contro i black bloc che devastano gli Champs-Élysées. L'obiettivo del governo è evidente: mettere in cattiva luce noi e screditarci agli occhi dell'opinione pubblica per salvare Macron. Ma il presidente ha le spalle al muro, ha le ore contate. E alle europee ci presenteremo con Di Maio», ha detto Christophe Chaléon, uno degli esponenti dei gilet gialli più in vista. «Non siamo noi a spaccare le vetrine - ha aggiunto in una intervista a

ri. Pesanti le ricadute politiche, con la foto di Macron sorridente sulle piste da sci mentre i casseur imperverano indisturbati. In poche ore il patrimonio di negoziati faticosamente accumulato dal presidente in due mesi di dibattito nazionale è andato in fumo. I gilet gialli, in settimana, tramite i loro leader - da Eric Drouot a Maxime Nicolle - avevano annunciato la mobilitazione "definitiva", quella che puntava all'Eliseo: «Tutti a Parigi», era la parola d'ordine.

I manifestanti erano poco più del minimo - raggiunto la settimana scorsa - in tutto 32.000. Ma la percentuale di casseur «ultraviolenti, professionisti del teppismo», come li

ha definiti il ministro dell'interno Castaner, era altissima: 1500, secondo la prefettura. Hanno avuto campo libero per ore, arrivando a devastare il celebre ristorante Fouquet's nella mattina di sabato per poi tornare a incendiarlo nel pomeriggio. Mentre numerosi negozi famosi venivano saccheggiati e dense colonne di fumo nero si levavano dal ristorante in cui Sarkozy festeggiò la sua elezione, il premier Edouard Philippe scendeva in piazza a poche centinaia di metri, per confortare i poliziotti egendami stremiti.

Una scena inedita, che è stata presa a simbolo dagli accusatori di Macron, dell'impotenza del governo e dello stato.

I manifestanti hanno assaltato la sede della tv pubblica Si inaspriscono in Serbia le proteste anti Vučić

BELGRADO, 18. Diciotto arresti sono stati registrati durante le manifestazioni, alle quali hanno partecipato migliaia di persone, svoltesi a Belgrado in opposizione al presidente serbo Aleksandar Vučić. La protesta, che si è concentrata attorno al palazzo presidenziale, si è conclusa con l'assalto alla sede della Radio Televisione Serba (Rts), emittente pubblica, provocando duri scontri con la polizia a seguito dei quali, ha reso noto il capo delle forze dell'ordine Vladimir Rebić, sono stati eseguiti i fermi. Rebić ha dichiarato che nelle violenze sono rimasti feriti anche sei poliziotti, nonostante a suo dire l'atteggiamento degli agenti si sia contraddistinto per professionalità e senso di responsabilità verso i dimostranti. Cirostanza questa che ha tenuto a sottolineare anche il ministro dell'interno Nebojša Stefanović.

Quella di ieri è stata solo l'ultima di una serie di manifestazioni di protesta iniziate a dicembre e rivolte contro il presidente Vučić. L'accusa maggiore che viene rivolta a quest'ultimo è quella di governare in modo autoritario, limitando fortemente la libertà di stampa, non consentendo l'accesso e lo spazio adeguato nei media pubblici a tutte le parti politiche del paese. Per l'opposizione la democrazia sarebbe quindi a rischio.

Da parte sua il presidente Vučić ha sempre negato l'accusa di uno stretto controllo sui mezzi di informazione. Nella tarda mattinata di domenica, in concomitanza delle manifestazioni che si tenevano nei pressi del palazzo presidenziale, il serbo Slobodan Milošević, quando scesero in piazza oltre trecentomila persone.

manifestanti, che ha definito "hoogigans", ribadendo un concetto già espresso nei giorni passati: «Non parlo con fascisti e tycoon che hanno rovinato e deprezzato il paese e che ora vogliono tornare al potere per saccheggiarlo di nuovo».

Il suo riferimento è a Bosko Obradović, Dragan Djilas e Vuklo Jeremić, i tre personaggi politici, molto eterogenei tra loro, che guidano la protesta e che si sono uniti nell'Alleanza per la Serbia (SsS) con il fine comune di vedere giungere a una destituzione del presidente. «Vučić cadrà entro Pasqua», ha detto ai manifestanti l'ex ministro degli esteri Jeremić.

Obradović, uno dei leader della protesta, a capo del movimento di estrema destra Dveri, nella serata di ieri ha intimato il rilascio dei manifestanti fermati entro le quindici di ogni lunedì, minacciando, in caso contrario, ulteriori cruenti manifestazioni di piazza.

Dal governo, per bocca del ministro degli esteri Ivica Dačić, si esprime invece preoccupazione per i danni causati dagli scontri e per la brutta immagine offerta dalla Serbia. Interventato alla tv privata Pink, il responsabile della politica estera ha definito incomprensibile l'atteggiamento di distacco e silenzio tenuto dalle ambasciate dei paesi occidentali e dall'Unione europea: «Nessuno ha fatto una telefonata, né al ministero né alla presidenza, per informarsi su cosa stesse accadendo». Belgrado ieri sembrava esser ripiombata all'ottobre 2000, durante le proteste che portarono alla fine del regime del presidente serbo Slobodan Milošević, quando scesero in piazza oltre trecentomila persone.

L'ambientalista Čaputová in testa per numero di voti

In Slovacchia una donna al ballottaggio

di ANDREA WALTON

Il primo turno delle elezioni presidenziali, tenutesi nella giornata di sabato, in Slovacchia ha visto affermarsi, con il quaranta per cento dei voti, Zuzana Čaputová, avvocatessa quarantatreenne e appartenente al partito social-liberale Progressívne Slovensko, fondato due anni fa e privo di rappresentanza parlamentare. Attiva politicamente dal 2017, la Čaputová era già nota in patria per le battaglie ambientaliste e in difesa dei cittadini che aveva condotto in passato. Il suo programma politico è convintamente europeista e tollerante in materia di immigrazione, un'eccezione in un'area geografica, quella dell'Europa centrale, in cui le elezioni degli ultimi anni hanno spesso visto il successo di partiti populisti, eurosceettici e contrari ai movimenti migratori. In seconda posizione, con il diciotto per cento dei consensi, è partito Maroš Šefčovič, vicino al giunta di governo Direzione-Social Democrazia. L'esecutivo di Bratislava, pur essen-

do guidato da un movimento nominalmente progressista, si è spesso schierato, anche in tema di immigrazione, sulle rigide posizioni di altre nazioni dell'Europa centrale, sostenitrici di politiche conservatrici e facenti parte, come la Slovacchia, del gruppo di Visegrad, un'alleanza politica e culturale dell'area. I due candidati alla carica di presidente della Repubblica avranno modo di sfidarsi nel ballottaggio, previsto per il 30 marzo, che determinerà il successore del capo di stato uscente Andrej Kiska. Al terzo posto, nel primo turno delle presidenziali, si è piazzato, con il 14 per cento dei consensi, l'ex ministro della giustizia Stefan Harabin, candidato indipendente e schierato su posizioni tradizionaliste. Dietro di lui Marian Kotleba, del Partito Popolare Nostra Slovacchia, formazione politica di destra radicale, con circa il 10 per cento dei voti. Una serie di candidati minori si è poi divisa i consensi rimanenti. Il risultato scaturito dalle urne segna una parziale sconfitta per il partito di governo Direzione-Socialdemocrazia, che guida il paese dal 2016, fatta eccezione per una parentesi di due anni tra il 2010 e il 2012. Il clima politico slovacco era già stato sconvolto, nel febbraio 2018, dall'omicidio del giornalista investigativo Ján Kuciak, ucciso nella sua casa insieme alla fidanzata Martina Kušnírová. La morte di Kuciak, che in un reportage pubblicato postumo indagava su presunti legami tra politici slovacchi e mafia italiana, aveva provocato una forte reazione popolare nelle strade e nelle piazze, in favore della libertà di stampa e contro la corruzione. Le proteste avevano portato alle dimissioni dell'allora primo ministro Robert Fico, leader storico di Direzione-Socialdemocrazia, sostituito dal collega di partito Robert Pellegrini ma rimasto comunque presidente del movimento politico. Un importante uomo d'affari slovacco è stato poi accusato dell'omicidio di Kuciak.



Zuzana Čaputová (Afp)

Theresa May senza voti sufficienti

La Brexit traballa ancora



Da Sunderland, città simbolo della Brexit, è partita una marcia "pro leave" verso Londra (Afp)

LONDRA, 18. Se i parlamentari britannici non approveranno l'accordo sulla Brexit prima del consiglio europeo di giovedì prossimo c'è il rischio che il Regno Unito «non lascerà l'Ue per molti mesi, forse mai». Nella settimana della verità per il destino suo e della Gran Bretagna, il premier Theresa May tenta di recuperare i voti tories persi per strada, paventando il pericolo del fallimento di fronte agli elettori. In una lettera aperta sul quotidiano conservatore «Sunday Telegraph» il primo ministro si appella al «patriottismo» dei deputati di Westminster avvertendoli che di fronte all'ennesima bocciatura Bruxelles potrebbe perdere la pazienza e insistere per un rinvio lungo del divorzio, costringendo quindi il paese a partecipare alle elezioni europee di maggio. Questo, scrive la premier, sarebbe «un potente segno del fallimento politico collettivo del parlamento». May ora deve recuperare i parlamentari tories ribelli e portare dalla parte del suo accordo gli alleati nordirlandesi del Dup. Senza

il loro sostegno, il suo accordo sarà bocciato per la terza volta. I numeri in parlamento ancora non ci sono. In attesa del voto che si terrà il 19 o il 20, ma comunque prima del vertice Ue chiamato a dare il via libera al rinvio, sono intervenuti nelle ultime ore due esponenti di primo piano del governo. Prima il ministro del commercio estero Liam Fox («si voterà solo se sappiamo di avere il sostegno necessario»), poi il cancelliere dello scacchiere Philip Hammond, che è stato ancora più netto: «L'intesa sarà sottoposta ai deputati se un numero sufficiente di nostri colleghi e del Dup sono disposti a sostenerlo», ha detto parlando con la Bbc e ammettendo anche lui che a oggi i numeri per mettere al sicuro l'intesa della May «ancora» non ci sono. Secondo fonti del «Daily Telegraph», gli unionisti nordirlandesi avrebbero accettato di votare in favore dell'accordo ma in cambio di un posto al tavolo dei futuri negoziati sul commercio con l'Ue.

IN BREVE

Iran: al via i lavori per l'estrazione di gas nel Golfo Persico

TEHERAN, 18. Il presidente iraniano Hassan Rohani ha inaugurato oggi i lavori per la realizzazione di nuovi impianti per l'estrazione del gas naturale, per un investimento totale di 5 miliardi di dollari, dal gigantesco giacimento di South Pars, nelle acque del Golfo, che Teheran controlla congiuntamente al Qatar. La cerimonia si è tenuta nella città di Bushehr. Sono stati inaugurati i lavori per la «Fase 13» del giacimento, con l'obiettivo di produrre gas per un valore di 5 milioni di dollari al giorno, e le Fasi 22, 23 e 24 che, a pieno regime, dovrebbero produrre gas per un valore di 30 milioni al giorno. L'Iran, sottoposto nuovamente dal maggio scorso alle sanzioni americane dopo la decisione del presidente Donald Trump di uscire dall'accordo sul nucleare del 2015, afferma che con questi nuovi progetti di sviluppo, che saranno in gran parte realizzati da compagnie nazionali, arriverà a superare la produzione del Qatar.



Etiopia: aereo caduto, analogia con il caso Lion Air

ADDIS ABEBA, 18. Il ministro dei trasporti etiopie ha riferito che, da una prima analisi della scatola nera del Boeing Ethiopian Airlines, precipitato in Kenya la settimana scorsa, emergerebbero «evidenti analogie» con l'incidente aereo nel quale è rimasto coinvolto uno stesso tipo di velivolo della Lion Air, avvenuto in Indonesia nell'ottobre del 2018. Dalle prime ricostruzioni sull'incidente in Kenya, si ricorda, erano emersi possibili problemi al software installato sul Boeing 737 max.

Repubblica Democratica del Congo: 32 morti nel deragliamenti di un treno

BENA LEKA, 18. È di almeno 32 morti e 91 feriti il bilancio del deragliamenti di un treno, avvenuto in corrispondenza di un ponte in località Bena Leka, in provincia di Kasai, nella Repubblica Democratica del Congo. Tra le vittime purtroppo anche numerosi bambini.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Fondatore: ANGELO DI NINO
Città del Vaticano
06/67810000
www.osservatoreromano.it

ANDREA MONDA direttore responsabile
Giuseppe Fiorinotto vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore editoriale
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono: 06/6781277, fax: 06/6781488
www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono: 06/6781277, fax: 06/67814448
fax: 06/6781275
segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 410, \$ 605
Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
telefono: 06/6781277, fax: 06/6781275
fax: 06/6781274, fax: 06/6781275
info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
Nomenclatura: telefono: 06/6781277, fax: 06/6781275

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Sede legale:
Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
telefono: 02/20217003
fax: 02/20217004
segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotori della diffusione
Intesa San Paolo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Società Cattolica di Assicurazione

Uno dei manifestanti scesi in piazza sabato in Nicaragua (Afp)



A seguito delle manifestazioni che si sono tenute a Managua e in altre zone del paese

Nuovi arresti in Nicaragua dopo la liberazione di detenuti politici

MANAGUA, 18. Oltre quaranta persone sono state arrestate dalla polizia nicaraguense a seguito delle manifestazioni che si sono tenute sabato per chiedere la liberazione dei detenuti politici, in carcere dallo scorso anno. Il governo di Managua già dallo scorso settembre ha vietato le manifestazioni e il tentativo da parte delle opposizioni di scendere in piazza è stato immediatamente bloccato. L'azione della polizia, che venerdì aveva reso noto come la manifestazione dell'indomani non era stata autorizzata, ha suscitato la reazione dell'ambasciata degli Stati Uniti, che, attraverso un tweet, ha chiesto «la fine dell'uso di forza eccessiva contro manifestanti pacifici», e della Commissione interamericana per i diritti umani, che ha avanzato la richiesta al governo di Ortega di fornire cifre ufficiali dei manifestanti arrestati e di quelli feriti durante l'azione della polizia, la quale, secondo alcune testimonianze, era equipaggiata con fucili d'assalto. La Commissione in particolare «condanna la repressione della polizia nazionale a Managua e in altre zone del Nicaragua. Lo stato deve cessare l'attacco a giornalisti e manifestanti che si esprimono pacificamente per la liberazione dei detenuti politici e deve fornire informazioni sugli arrestati e i feriti», si legge nel messaggio affidato a Twitter.

Precedentemente l'Organizzazione degli stati americani, sempre attraverso Twitter, aveva affermato che «lo stato deve tutelare la sicurezza dei manifestanti e rispettare il diritto

alla protesta». L'ex ministro dell'educazione Humberto Belli, la ex guerrigliera sandinista Mónica Baldonado, i membri del tavolo di colloquio con il governo Azahalea Solís e Max Jerez, la leader dell'opposizione Ana Margarita Vigi e la giornalista Marten Chow, secondo quanto affermato dall'organizzazione d'opposizione Unidad Nacional

Avul y Blanco, figurerebbero fra le persone fermate.

Gli arresti, sempre secondo quanto affermato dall'organizzazione d'opposizione, sarebbero stati compiuti a Masaya in forma violenta e sarebbero stati accompagnati anche dall'esplosione di colpi di arma da fuoco. Alcune fonti stimano che più di 300 persone sono morte durante

le proteste cominciate in Nicaragua nell'aprile del 2018, 700 chiuse in carcere e oltre 52.000 quelle che sono state costrette a lasciare il paese. Proprio venerdì scorso il governo aveva rilasciato cinquanta oppositori politici, così come figurava nell'agenda di lavoro per il dialogo, concedendo loro gli arresti domiciliari.

In Afghanistan attacchi di talebani in tre province

KABUL, 18. Almeno 27 persone sono morte in una serie di attacchi talebani nelle province di Faryab, Helmand e Kandahar. Le autorità locali hanno riferito che gli insorti hanno preso di mira alcune installazioni delle forze di sicurezza afgane nel distretto di Qaisar, nella provincia settentrionale di Faryab, uccidendo 22 persone. Altre 14 persone sono rimaste ferite, alcune gravemente, negli scontri che sono seguiti e si sono protratti per almeno quattro ore. I talebani hanno anche catturato quattro militari afgani.

Nel frattempo, nella provincia meridionale di Kandahar, quattro poliziotti sono rimasti uccisi a causa di un ordigno posto al lato della strada nel distretto di Arghandab. In un altro incidente, un agente dell'intelligence afgana è rimasto ucciso e tre suoi colleghi feriti, quando un ordigno magnetico attaccato al loro veicolo è esploso a Lashkargah, capoluogo della provincia meridionale di Helmand. Gli attacchi talebani contro le forze di sicurezza afgane si sono intensificati, causando decine di morti, nonostante i colloqui con gli Stati Uniti, per la ricerca di una possibile soluzione politica al conflitto.

Intanto, dopo giorni di scontri convulsi, diversi soldati hanno disertato e si sono spinti al confine col Turkmenistan. Lo riferiscono le autorità provinciali, secondo le quali alcuni di loro sarebbero ora prigionieri dei talebani, come dimostrano le foto della loro cattura postate sui social media. Sono almeno

16, invece, i soldati rimasti uccisi nella provincia di Badghis.

Attualmente metà Afghanistan è sotto il controllo dei talebani e gli scontri campali, che tardano ad arrestarsi, sono frutto di un braccio di ferro con le autorità sempre più difficile da gestire. La lunga scia di violenze prosegue nonostante, come accennato, i ribelli stiano tenendo negoziati diretti con gli Stati Uniti per porre fine a una guerra lunga 17 anni.

Rendono ancora più precaria la situazione gli attacchi rivendicati da alcuni affiliati allo stato islamico a giornalisti e operatori di media. Nell'ultima settimana sono stati tre i giornalisti vittime di attentati. Le rivendicazioni risalgono alla settimana scorsa, quando un reporter locale è stato ucciso in un bombardamento mirato; a lui si aggiungono le recenti morti di un reporter locale e di un giornalista televisivo, ucciso da un jihadista nella provincia orientale di Khost. Secondo il Journalist Safety Committee, l'Afghanistan è tra i Paesi più pericolosi al mondo per i giornalisti e gli operatori di media, con 17 morti e 121 casi di violenza attestati soltanto nel 2018.

Ventuno morti in Mali in un attentato terroristista

BAMAKO, 18. Ventuno soldati maliani sono rimasti uccisi ieri alle prime ore dell'alba, in un attacco condotto da jihadisti a Diourou, nella regione di Mopti, nel centro del paese. Tra le vittime anche il comandante della base militare oggetto del raid, il capitano Mohamed Ould Cheikh Sidati.

Secondo le notizie che arrivano da fonti locali un gruppo di quaranta uomini, muniti di armi pesanti, avrebbe compiuto l'attacco nel corso del quale numerosi altri militari sono rimasti feriti. Gli assalitori si sono impadroniti di munizioni e di alcuni veicoli dell'esercito, dopo averne dato alle fiamme altri otto.

L'attentato non è stato ancora rivendicato, anche se negli ultimi anni la regione del Mali centrale è stata colpita diverse volte dalle violenze dal gruppo estremista Fronte di liberazione Macina, legato all'organizzazione al Qaeda per il Maghreb islamico (Aqmi).

Dopo che l'esercito maliano ha ripreso il pieno controllo della base militare, il capo della missione delle Nazioni Unite in Mali, Mohammed Saleh Annadif, ha condannato con forza l'ennesimo attentato di questo genere che avviene nel paese africano.

Sono infatti mesi ormai che il paese è colpito da questi attentati che vengono rivolti contro i militari riuniti nella forza militare regionale G5-Sahel e contro le forze internazionali costituite dall'esercito francese e dal Minusma, contingente delle Nazioni Unite.

Il processo di stabilizzazione del Paese voluto dalla comunità internazionale viene così concretamente messo in crisi e rallentato. Il presidente del Mali, Ibrahim Boubacar Keita, nell'esprimere il proprio cordoglio per le vittime, («tutti i nostri pensieri vanno ai feriti soldati dell'Esercito del Mali caduti a Diourou») ha affermato che la sicurezza del paese resta la priorità. Il capo dello stato deve affrontare anche le critiche dell'opposizione, che ha richiesto tutte le «misure di emergenza necessarie» ad affrontare e sconfiggere questo fenomeno terroristico che si è intensificato e che lancia segnali inquietanti circa la presenza della propaganda islamica estremista nel paese.

L'assaltatore è un palestinese di venti anni

Un soldato e un rabbino uccisi a Nablus

TEL AVIV, 18. Cresce di nuovo la tensione in Israele in seguito all'uccisione in Cisgiordania di un giovane soldato israeliano, di diciannove anni, e del rabbino Ahid Ettinger, di 47 anni, deceduto poche ore dopo in ospedale a causa dei colpi di arma da fuoco sparati dall'attentatore con il fucile di ordinanza sottratto al soldato che aveva appena accolto a morte.

Il doppio attacco — ha reso noto il portavoce dell'esercito israeliano — è avvenuto ieri al centro commerciale di Ariel, non lontano da Nablus, in prossimità di due postazioni militari. L'assaltatore, dopo aver colpito il giovane militare, ha continuato a sparare contro i veicoli in sosta, ferendo gravemente un altro soldato. Secondo quanto informano i media palestinesi, dopo una gigantesca caccia all'uomo da parte dell'esercito, vicino alla cittadina di Burqin, a nord di Ariel, l'esercito israeliano ha identificato il responsabile dell'attentato. Si tratta del palestinese Omar Abu Lila, di 20 anni, del villaggio di Az-Zawiya, in Cisgiordania. Le forze di sicurezza hanno arrestato anche il fratello del sospettato e interrogato il padre.

Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha detto di essere certo che «i terroristi affronteranno la piena forza della legge così come è stato fatto in tutti gli altri recenti incidenti». Parole di dura condanna sono giunte anche da parte del presidente israeliano Reuven Rivlin, secondo il quale «lo stato di Israele raggiungerà tutti coloro che levano la mano contro i suoi cittadini».

Il doppio attentato arriva dopo che già nei giorni scorsi la tensione era cresciuta a seguito del lancio «per errore» di due missili dalla striscia di Gaza verso Tel Aviv, e mentre il paese sta entrando nel vivo della campagna elettorale in vista delle consultazioni del 9 aprile prossimo. La destra ha attaccato sia il presunto incitamento all'odio da parte dei partiti arabi, sia «le limitazioni» imposte all'azione dell'esercito. Argomenti entrambi respinti dalle forze di centrosinistra. Nel frattempo, la corte suprema — con un verdetto inedito per la politica israeliana — ha annunciato domenica di aver invalidato la candidatura di Michael Ben-Ari, leader dell'estrema destra, accusato dal procuratore generale di Israele di fomentare il «razzismo anti-arabo».

Il Sudan ottiene fondi contro la crisi ma continuano le proteste di piazza

KHARTOUM, 18. Centinaia di sudanesi hanno partecipato alle proteste anti-governative nella capitale, e in altre città, nonostante l'esecutivo abbia annunciato di aver siglato due accordi di finanziamento per un valore pari a 300 milioni di dollari con il Fondo monetario arabo, per far fronte alla grave crisi economica che affligge il paese.

In base a un comunicato divulgato dal ministero delle finanze, il primo accordo riguarda un prestito di 230 milioni di dollari e il secondo un finanziamento di 70 milioni di dollari per l'acquisto di materie prime strategiche. Tuttavia, la decisione del governo di Khartoum di triplicare il prezzo del pane ha portato migliaia di persone in piazza per protestare contro il presidente Omar al-Bashir e chiedere le dimissioni. Le forze di sicurezza, facendo anche uso gas lacrimogeno per disperdere i dimostranti, hanno risposto con un intervento di forza nel quale sono rimaste uccise dozzine di persone. Parallelamente, decine di famiglie hanno manifestato davanti al quartier generale del National Intelligence and Security Service a Khartoum, per chiedere il rilascio dei parenti detenuti. I raduni sono guidati dall'Associazione dei professionisti sudanesi — promotrice delle proteste che da due mesi e mezzo infiammano il Sudan — che riunisce una serie di gruppi sindacali indipendenti. Le dimostrazioni erano già iniziate a dicembre scorso in seguito all'aumento dei prezzi e alla scarsità di alimenti.

I manifestanti accusano il potere di malgoverno e di non aver preso adeguate misure per contrastare gli effetti della secessione del Sud Sudan. La scorsa settimana il presidente aveva nominato un nuovo governo, per far fronte alla crisi economica, dopo aver imposto lo stato di emergenza. Ma neppure quest'ultimo è riuscito a fermare le manifestazioni contro il regime, sempre più diffuse e frequenti. La rivolta popolare entra pertanto nel suo terzo mese. L'inflazione annuale nel paese ha raggiunto circa il 70 per cento, mentre è in caduta anche il valore della moneta.

Oltre 200 morti per il ciclone Idai

Mozambico devastato dalle alluvioni



Il villaggio di Chilwai, nel Mozambico centrale, colpito dalle alluvioni (Ansa)

BEIRA, 18. Sono circa 200 le vittime del ciclone Idai che si è abbattuto sin da giovedì scorso sulle regioni dell'Africa australe. Il Mozambico presenta un bilancio tragico: finora sono accertate 73 vittime, di cui 55 soltanto nella città di Beira, la seconda del paese. Secondo la Federazione internazionale della Croce rossa e delle società sorelle, il ciclone ha distrutto il 90 per cento della città portuale: abitazioni e scuole sono state divelte. A ciò si aggiunge l'interruzione di energia elettrica, che rende difficili le operazioni di soccorso. Sotto la furia del vento ha ceduto anche una diga, che ha, così, tagliato l'ultima strada accessibile per raggiungere il centro abitato. Tutto il paese è uno scenario devastante, con diversi villaggi finiti sott'acqua.

Lo stesso ciclone Idai, con venti ore hanno raggiunto i 170 chilometri orari, ha poi colpito il vicino Zimbabwe. La Croce rossa internazionale è anche in questo caso ha denunciato danni «terrificanti». Le piogge torrenziali e le frane susseguenti hanno isolato il distretto di Chimanimani. Tutto il paese è ora paralizzato dall'interruzione della corrente elettrica. Fonti del governo riferiscono di circa 89 vittime, ma il bilancio

è destinato a salire. Lo Zimbabwe non ricordava una devastazione simile dai tempi del ciclone Eline, che nel 2000 uccise 300 persone. Secondo le stime dell'Onu saranno necessari aiuti umanitari per 5 milioni di persone.

Eventi naturali disastrosi hanno scosso anche il sud-est asiatico. Sono almeno 58 le vittime di una frana che ha colpito l'isola indonesiana di Lombok. Secondo le ricostruzioni, a causarla è stato un terremoto di magnitudo 5,5 avvertito in tutta l'isola. Si calcolano danni ingenti: al sisma si sono aggiunti i forti venti e i nubifragi, che hanno finito per distruggere strade e ponti. Le piogge stentano a placarsi e questo rende difficili le operazioni di soccorso e recupero dei corpi. Tra le vittime finora accertate ci sono tre bambini, mentre una settantina di persone, in condizioni più o meno gravi, sono state trasportate negli ospedali attivi. Il distretto più colpito dal maltempo è quello di Sentani, dove una frana e un fiume d'acqua hanno distrutto abitazioni e attività commerciali. Sono centinaia i soccorritori finora impegnati, nonostante la difficoltà a raggiungere alcune aree.



Forze di sicurezza israeliane pattugliano Salem in cerca dell'attentatore (Afp)

Una scena del film «La leggenda del pianista sull'oceano» di Giuseppe Tornatore (1998) tratta dal romanzo di Baricco che alcuni millennials hanno menzionato stimolati sul significato che evoca in loro la parola «Novecento»



Lo spirito del saggio è ottimista
Gli autori parlano di ragazzi
niente affatto «sdraiati»
Ma con molte idee
e tanta voglia di confrontarsi

Una inchiesta intergenerazionale senza pregiudizi

C'erano anche ieri i giovani di oggi

di LUCA MARCOLIVIO

Quella dei «giovani d'oggi» è una categoria sempre esistita, che si rinnova a ogni generazione, immancabilmente accompagnata a quell'altro grande «evergreen» che è «ai miei tempi». Paolo Di Paolo e Carlo Albarello assumono questa prospettiva, per quindi rovesciarla e tracciare uno spaccato della generazione dei millennials che potrebbe sorprendere molti lettori. Dalla loro collaborazione è scaturito il volume *C'erano anche ieri i giovani di oggi. Generazioni, scuola, memoria fra Novecento e Duemila* (Roma, Città Nuova, 2018, pagine 130, euro 15).

Non è il solito libro di un professore che vuole raccontare il mondo dei suoi alunni: gli autori vogliono volare un po' più alto. Nasce così l'idea di una piccola inchiesta intergenerazionale, in cui, da un lato, gli adulti «interrogano» - senza voti, né giudizi - i ragazzi sul secolo che li ha preceduti, dall'altro i giovani rivelano un potenziale e una

voglia di esserci che cozza fortemente con gli stereotipi odierni. Albarello porta con sé un lungo bagaglio di esperienza come insegnante di lettere al Liceo Classico Virgilio di Roma, seguita dall'insegnamento all'Università di Roma Tre e dalla collaborazione con «Huffington Post». Paolo Di Paolo, 36 anni, collaboratore di «La Repubblica» e de «l'Espresso», è ormai una realtà della narrativa italiana, essendo stato due volte finalista al Premio Strega.

Il loro libro offre dunque una doppia prospettiva «interna» ed «esterna» sul mondo giovanile, osservato per lo più al di fuori del contesto scolastico. È proprio nel sistema educativo che gli autori individuano una decadenza, il cui nucleo è nel venir meno dell'alleanza educativa genitori-insegnanti. C'è però un altro dato allarmante, in parte collegato alla rottura di tale alleanza: quella dei nativi digitali è la prima generazione in cui si comunica senza guardarsi in faccia, in cui lo scambio virtuale è diventato più importante dell'impatto fisico visivo reale.

Il libro contiene anche una parte in cui, come riflessione per gli adolescenti, si propone il rispolvero della categoria di «antifascismo» ma con l'intento di non cadere nelle dicotomie novecentesche e nelle trappole delle vecchie categorie politiche. In positivo - perché lo spirito del saggio è fondamentalmente ottimista - gli autori rilevano dei giovani d'oggi niente affatto

«sdraiati» ma con idee e voglia di confrontarsi.

L'equivoco in cui spesso gli adulti cadono è quello di approssiarsi con pregiudizi che ai ragazzi non appartengono. È proprio questa libertà incredibile dei giovani che li può rendere, contro ogni luogo comune, particolarmente ricettivi alle proposte letterarie o culturali, in senso lato, purché non si faccia l'errore di imporre loro letture o fruizioni in modo paternalistico.

Nel loro lavoro, Albarello e Di Paolo hanno attinto a piene mani a indagini sul mondo giovanile risalenti agli anni '60, poi ai '70, fino ai giorni nostri, individuando la costante della contrapposizione generazionale e dell'incomprensione da parte del mondo adulto. Gli autori hanno però voluto evitare un libro che fosse un «contrabbando di nostalgia pubblica» o di retorica del «come eravamo», che rischia inevitabilmente di attaccare al passato l'etichetta di «glorioso» al passato e quella del grigiore e del disincanto al presente.

Stimolati sul significato che evoca in loro la parola «Novecento», i millennials hanno dato risposte anche divertenti: «la Tv», «il parquet», «mia nonna». Alcuni hanno menzionato il ro-

manzo *Novecento* di Baricco, altri ancora un film come *Pulp Fiction* che, girato 25 anni fa, è evidentemente da loro percepito come giurassico.

Le potenzialità delle giovani generazioni odierne sono frenate da un disincanto, la cui responsabilità è però da ascrivere princi-

La libertà delle nuove generazioni le può rendere contro ogni luogo comune molto ricettive alle proposte culturali. Purché non si faccia l'errore di imporre loro letture o fruizioni in modo paternalistico

palmente ai genitori, a loro volta disillusi, con le loro raccomandazioni a volare basso, perché il futuro non offre grandi speranze e forse sarà meglio cercare fortuna all'estero.

Altro veleno che è stato loro precocemente inoculato è quello dell'«ansia», una categoria che, fino a pochi anni fa, era di pertinenza esclusiva degli adulti: un giovane ha l'ansia di prestazione, l'ansia di non essere compreso, ecc. Sta agli educatori e agli adulti aiutarli a trasformare quest'ansia in qualcosa di positivo: allora la loro paura per il futuro potrebbe acquietarsi e i loro entusiasmi non rimarrebbero più inespresi.



Una tela raffigurante Charles Dickens sarà esposta a Londra per la prima volta

Il ritrattista ritratto

Non c'è descrizione di un personaggio fatta da Charles Dickens che non abbia la manifesta evidenza di un ritratto, sentenziava Henry James, anch'egli supremo ritrattista, in particolare degli oscuri meandri dell'animo umano. Ora il ritratto stesso di Dickens - ritrovato recentemente nel negozio di un rigatiere in Sud Africa dopo che per circa 130 anni se ne era perduta traccia - sarà esposto per la prima volta al pubblico dal 2 al 7 aprile al Charles Dickens Museum, che fu la casa del romanziere inglese, dove scrisse *Oliver Twist* e *Nicholas Nickleby*, e completò *The Pickwick Papers*. Il ritratto fu eseguito, alla fine del 1843, dalla pittrice Margaret Gillies. Quando posò

Dickens aveva trentuno anni, e si era già imposto sulla scena letteraria grazie al romanzo breve *Canto di Natale*. Narrano le cronache del tempo che ci vollero ben sei sedute prima che la pittrice si ritenesse soddisfatta del ritratto. Dal canto suo Dickens, che era velocissimo a scrivere, si faceva sempre più impaziente e insofferente. «Con il tempo richiesto per eseguire il dipinto - sbuffò - avrei potuto comporre non so quanti romanzi, e anche molto lunghi». Ma alla fine anche lui fu ben contento del «generoso» ritratto che lo raffigurava più bello, come osservò, con malcelata malizia, la connazionale poetessa Elizabeth Barrett Browning. (*gabriele nicoli*)



Il 19 marzo 1961 con una lettera apostolica Giovanni XXIII affida a san Giuseppe il concilio Vaticano II

Compagno ed esempio

di VALERIA PENDENZA

Grande era la devozione di Angelo Giuseppe Roncalli per san Giuseppe, padre discreto e sempre presente di Gesù. Allo stesso modo Giovanni XXIII, mite pastore, si sentiva padre della Chiesa e di tutti i suoi fedeli.

Roncalli considerava san Giuseppe «il miglior maestro e patrono dei diplomatici della Santa Sede», perché sapeva obbedire e tacere, e quando occorreva parlare lo faceva con misura e garbo, caratteristiche proprie di un diplomatico. Questa convinzione - rivelata poi sulle pagine dell'Osservatore Romano del 20-21 marzo 1961 - la esprime nel 1925 al segretario di Stato cardinale Pietro Gasparri, quando ricevette la notizia della sua nomina a visitatore apostolico in Bulgaria e la conseguente promozione a vescovo che sarebbe avvenuta proprio nella festa di san Giuseppe, il 19 marzo 1925.

Giovanni XXIII, nel discorso del primo 19 marzo dopo la sua nomina papale, confidava ai fedeli presenti alla Messa, che il nome che avrebbe voluto assumere come Papa sarebbe stato proprio Giuseppe, ma siccome non era «d'uso per i



La prima pagina del 19 marzo 1961

Papi», scelse quello di Giovanni.

Ma anche se non prese il nome di Giuseppe sapeva che sempre quel santo sarebbe stato accanto alla sua vita «quale eccellente protettore e compagno, e ottimo esempio».

Così il 19 marzo 1961 emanò una Lettera apostolica dedicata al patrono della Chiesa, pubblicata lo stesso giorno sulla prima pagina dell'Osservatore Romano.

In questa Roncalli descrive la figura di san Giuseppe come «mite e amabile» e nonostante per secoli era stata

considerata «quasi una figura di ornamento nel quadro della vita del Salvatore», alla fine il culto penetrò «dagli occhi nel cuore dei fedeli».

Per questo proprio nella Lettera del 1961 ripercorreva la devozione che i suoi predecessori ebbero per questo santo: da Pio IX che proclamò in maniera ufficiale e solenne san Giuseppe patrono della Chiesa universale; a Pio XI che nei suoi discorsi nella ricorrenza del 19 marzo coglieva l'occasione per esaltare la figura del «custode di Gesù, dello sposo carissimo di Maria, del pio e modesto operaio di Nazareth» e soprattutto il patrono della Chiesa universale difensore delle nazioni cristiane contro l'ateismo mondiale. Pio XII a sua volta annunciò l'istituzione della festa annuale di san Giuseppe artigiano fissandola al 1° maggio e aggiunse una preghiera di devozione «A te, o Beato Giuseppe» che costituì, per il giovane Roncalli, «uno dei primi esercizi di memoria».

E alla fine della lettera Giovanni XXIII invocava il culto di san Giuseppe a protezione del concilio Vaticano II da lui annunciato pochi mesi prima, il 25 gennaio del 1959.

Anche nell'editoriale *Angurio*, ne «L'Osservatore Romano» del 19 marzo 1961, il di-

rettore, Raimondo Manzini, notava «un'augusta inclinazione di sentimenti, se non un proposito» di Giovanni XXIII verso san Giuseppe. E sottolineava come le confidenze ai suoi ascoltatori e gli incisi nei suoi discorsi avessero un intento e aprissero «spiragli sul suo pensiero».

E proprio con questa lettera apostolica il Papa aveva «tolto il velo al suo interiore proposito» e aveva esortato la Chiesa a coltivare la devozione «perché il forte e dolce Sant'» assicurasse ai lavori del concilio Vaticano II «certezza e fecondità».

Giovanni XXIII invitava a partecipare con più ardore e preghiera «alle sollecitudini della s. Chiesa maestra e madre» e soprattutto a «questo straordinario avvenimento» che è il concilio Vaticano II di cui tutta la stampa mondiale si occupa «con interessamento vivo, e con attenzione rispettosa».

Infatti il concilio ecumenico necessitava, secondo Roncalli, di «luce di verità e di grazia, disciplina di studio e di silenzio» per quanto riguardava la parte umana, ma anche di aiuto celeste che doveva essere invocato dal popolo cristiano «con una cooperazione viva di preghiera».

Dopo la firma dell'Accordo provvisorio tra Repubblica popolare cinese e Santa Sede

Un futuro da scrivere

di PIETRO PAROLIN

Il presente volume è il secondo in ordine di tempo a cura di p. Antonio Spadaro S.I. interamente dedicato alla Chiesa in Cina¹ e si colloca in un momento storico particolare nei rapporti tra la Sede Apostolica e l'antico «Regno di Mezzo», specialmente dopo la firma dell'Accordo Provvisorio sulla nomina dei Vescovi, avvenuta a Pechino il 22 settembre 2018.

Il testo raccoglie organicamente diversi contributi di studio, apparsi negli ultimi due anni su «La Civiltà Cattolica», che consentono di compiere un singolare percorso intellettuale ed ecclesiale tra cultura,

drammatico della Prima Guerra Mondiale, da lui giustamente definita «inutile strage», ma era pervasa anche da una proiezione di annuncio evangelico globale che, riconoscendo l'eroismo di tanti missionari, constatava realisticamente anche i limiti dell'opera svolta per portare il Vangelo a tutti, e chiedeva di ritornare alle sorgenti spirituali e pastorali della missione *ad gentes*.

Di conseguenza, Benedetto XV rivolgeva una serie di raccomandazioni, chiedendo ai missionari maggiore dinamicità, una più stretta cooperazione tra congregazioni religiose – senza esclusivismi e concorrentialità –, lo sviluppo della collaborazione tra diocesi vicine

fatti negativi si avvertivano acutamente anche in ambito cinese. In tale contesto, si colloca il dialogo condotto in quegli anni per stabilire relazioni amichevoli tra la Sede Apostolica e il nuovo Stato cinese che veniva costituendosi dopo la fine dell'Impero.

Così, come già altre volte, la Cina divenne il «laboratorio» missionario, dal quale ebbero inizio un ripensamento e un rinnovamento dell'opera di evangelizzazione della Chiesa cattolica destinati ad estendersi al resto del mondo. Non è un caso: la Chiesa, infatti, ha sempre riconosciuto e rispettato le peculiarità e la ricchezza della civiltà e della storia cinesi. Il nuovo approccio missionario maturato in Cina veniva proposto per tutto il mondo sulla base di un forte senso dell'universalità della Chiesa, da cui scaturiva indirettamente il riconoscimento della pari dignità di tutti i popoli e di tutti i Paesi cui veniva rivolto l'annuncio del Vangelo. Uno dei più importanti realizzatori delle prospettive indicate da Papa Benedetto XV, S.E. Mons. Celso Costantini, primo Delegato apostolico in Cina, guardava a Pechino come ad un centro da cui doveva partire uno slancio evangelizzatore per tutta l'Asia.

È noto che non mancarono all'epoca resistenze dentro e fuori della Chiesa. Vennero anzitutto dalle potenze europee, che si sentirono espropriate di un secolare controllo sulle missioni, sopravvissuto in modo singolare anche alla separazione ottocentesca tra Chiesa e Stato. D'altro canto, la Santa Sede aveva maturato la consapevolezza dell'alto prezzo pagato per questa protezione in termini di credibilità nell'annuncio del Vangelo. Ma non meno profonde e dolorose, anche se meno visibili, furono le riserve provenienti dall'interno della Chiesa.

Perciò, la Lettera apostolica venne ignorata da alcuni, fu accolta da altri solo negli aspetti che riguardavano la cooperazione missionaria e rimase sostanzialmente incompresa da molti. E non c'è forse da stupirsi, visto che si trattava di un'autentica svolta storica sintetizzata dalla *Maximum Illud* con le seguenti parole: «Poiché, come la Chiesa di Dio è universale, e quindi per nulla straniera presso nessun popolo, così è conveniente che in ciascuna nazione vi siano dei sacerdoti capaci di indirizzare, come maestri e guide,



La Hongnian, «Natività»

prove e tante difficoltà, la Chiesa vi impiantata è ancora oggi ben viva, perché le radici costituite dal clero autoctono hanno resistito anche alle stagioni avverse.

Tutto ciò spinge ad interrogarsi ancora sull'attualità della presenza cattolica in Cina. Di certo, molte cose sono accadute nel mondo in questi cento anni e, rispetto ad un secolo fa, molte cose sono cambiate anche nella Chiesa: basti qui ricordare solo il grande evento costituito dal Concilio Vaticano II. Tuttavia, anche se adesso sono i credenti cinesi a prendersi cura della loro Chiesa, l'evangelizzazione della Cina costituisce ancora oggi una sfida decisiva per tutta la Cattolicità. E anche oggi, come cento anni fa, il caso cinese mostra che per affrontare la sfida dell'evangelizzazione occorre anzitutto ritessere l'unità della Chiesa.

Com'è noto, importanti passi avanti in questo senso sono stati compiuti recentemente. Proprio al fine di sostenere l'annuncio del Vangelo in Cina, l'8 settembre 2018 il Santo Padre Francesco ha accolto nella piena comunione i restanti sette Vescovi «ufficiali» ordinati senza mandato pontificio. Così, dopo tanti decenni, tutti i Vescovi in Cina sono oggi in comunione con il Sommo Pontefice. La successiva partecipazione, per la prima volta, di due Vescovi dalla Cina Continentale alla XV Assemblea Generale del Sinodo dei Vescovi nell'ottobre 2018 ha costituito un'espressione commovente di questa comunione. Essi hanno manifestato la loro gioia per quella che hanno chiamato la prospettiva, divenuta oggi possibile, di una piena integrazione della Chiesa cinese in quella universale. La Chiesa in Cina ha bisogno di unità, ha bisogno di fiducia e di un nuovo slancio pastorale. Non

a caso, proprio in coincidenza con questa svolta, Papa Francesco ha ricordato ai cattolici cinesi il bisogno di avere «missionari appassionati, divorati dall'entusiasmo di comunicare la vera vita» e «con il coraggio apostolico»² di portare agli altri la gioia del Vangelo.

Naturalmente, per la vita della Chiesa in Cina molti problemi sono ancora aperti. Non a caso, va sottolineato, l'Accordo Provvisorio del 22 settembre 2018 costituisce non tanto un punto di arrivo, quanto piuttosto un punto di partenza. In particolare, il cammino dell'unità non è ancora interamente compiuto e la piena riconciliazione tra i cattolici cinesi e le rispettive comunità di appartenenza rappresenta oggi un obiettivo prioritario. Perciò, è quanto mai necessario che anche in Cina prenda avvio progressivamente un cammino serio di purificazione della memoria.

Come un secolo fa, anche oggi l'universalità della Chiesa impedisce a quest'ultima di stringere legami preferenziali con un'area del mondo a scapito delle altre, o con una civiltà a dispetto delle altre. Tale universalità, in particolare, spinge la Santa Sede a non nutrire sfiducia od ostilità verso alcun Paese, ma a percorrere la via del dialogo per superare le distanze, vincere le incomprensioni ed evitare nuove contrapposizioni. L'annuncio del Vangelo in Cina non può essere separato da un atteggiamento di rispetto, di stima e di fiducia verso il Popolo cinese e le sue legittime Autorità. Preoccupa-

vaticano rilevando che molte sono le speranze e le attese per nuovi sviluppi e per una nuova stagione nei rapporti tra la Sede Apostolica e la Cina, a beneficio non solo dei cattolici nella terra di Confucio, ma dell'intero Paese, che vanta una delle più grandi civiltà del pianeta³. Al contempo, sottolinea che le auspiccate nuove relazioni con la Cina sono pensate e perseguite, non senza timore e tremore, perché qui si tratta della Chiesa che è cosa di Dio, solo in quanto «funzionali» al bene dei cattolici cinesi, al bene di tutto il popolo cinese e all'armonia dell'intera società.

La Chiesa cattolica in Cina non è un soggetto «straniero», ma è parte integrante e attiva della storia cinese, e può contribuire – per la parte sua propria – all'edificazione di una società più armoniosa e più rispettosa di tutti

tra per le divisioni e i conflitti che attraversano il mondo globalizzato, la Santa Sede si augura di poter collaborare anche con la Cina per promuovere la pace, per affrontare gli attuali gravi problemi ambientali, per facilitare l'incontro tra le culture, favorendo la pace e aspirando al bene dell'umanità.

Neanche oggi la Chiesa dimentica il sacrificio di tanti suoi figli in Cina, ma proprio guardando al loro esempio si interroga sui modi più opportuni per raggiungere coloro che ancora non conoscono la Buona Novella e si attendono una testimonianza più alta da parte di quanti portano il nome cristiano. La storia stringe spesso in nodi inestricabili questioni religiose e problemi politici, tematiche ecclesiali e discussioni culturali, interrogativi morali e drammi sociali. Ma l'urgenza dell'evangelizzazione offre anche una prospettiva capace di superare molte questioni particolari indirizzandole verso un approccio unitario, in cui teologia, diritto e pastorale – non esclusa pure la diplomazia – si fondano in modo creativo e costruttivo. È sotto gli occhi di tutti che, anche oggi, la sollecitudine del Papa per la Chiesa e il Popolo cinese incontra ancora resistenze e opposizioni.

Sono convinto che contributi di studio e di approfondimento, come quelli promossi dalla comunità degli Scrittori de «La Civiltà Cattolica» in questi ultimi anni, aiutino a superare la logica delle facili contrapposizioni, a cogliere la reale complessità della sfida culturale, sociale e religiosa della Cina di oggi, e a sciogliere progressivamente i nodi che ancora impediscono la gioia di un incontro fecondo.

Nel 2016, intervenendo a Pordenone, ebbi modo di sintetizzare l'attuale contesto del dialogo sino-

Le finalità proprie dell'azione della Santa Sede, anche nello specifico contesto cinese, rimangono quelle di sempre: la *Salus animarum* e la *Libertas Ecclesiae*. Per la Chiesa in Cina, ciò significa la possibilità di annunciare con maggiore libertà il Vangelo di Cristo e di farlo in una cornice sociale, culturale e politica di maggiore fedeltà. D'altronde, la Chiesa cattolica in Cina non è un soggetto «straniero», ma è parte integrante e attiva della storia cinese, e può contribuire – per la parte sua propria – all'edificazione di una società più armoniosa e più rispettosa di tutti.

Oggi, l'auspicio di Papa Francesco è che, dopo tante difficoltà, incomprensioni e sofferenze, attraverso la via del dialogo sincero, la Comunità cattolica possa intonare anche nel «Regno di Mezzo» il canto della fede e del ringraziamento, arricchito da note autenticamente cinesi⁴.

¹ Il primo è *Nell'anima della Cina. Saggio, storia, fede*, Milano, Ancora, 2017.

² Benedetto XV, *Maximum Illud*, Lettera apostolica sull'attività svolta dai missionari nel mondo, 30 novembre 1919.

³ Francesco, *Messaggio ai Cattolici cinesi e alla Chiesa universale*, 26 settembre 2018, 7.

⁴ Francesco, *Esortazione apostolica Gaudete et exultate*, 19 marzo 2018, 139.

⁵ Cfr. Conferenza presso il Seminario vescovile di Pordenone, 27 agosto 2016.

⁶ Francesco, *Messaggio ai Cattolici cinesi e alla Chiesa universale*, 26 settembre 2018, 9.

Per il dialogo di civiltà

È in libreria dal 19 marzo il volume *La Chiesa in Cina. Un futuro da scrivere* (Milano-Roma, Ancora - La Civiltà Cattolica, 2019, pagine 144, euro 17), il secondo interamente dedicato alla Chiesa in Cina a cura di padre Antonio Spadaro. Il libro – aperto dalla prefazione del cardinale segretario di Stato, che pubblichiamo integralmente in queste pagine – fa il punto della situazione dopo la firma dell'Accordo provvisorio tra Repubblica popolare cinese e Santa Sede siglato a Pechino il 22 settembre 2018. La pubblicazione si colloca nell'ambito delle iniziative del China Forum per il dialogo di civiltà avviato da «La Civiltà Cattolica» e dalla Georgetown University, e raccoglie diversi articoli apparsi negli ultimi due anni proprio sulla rivista della Compagnia di Gesù.



società e spiritualità nella Cina di oggi.

I pittogrammi scelti per la prima di copertina rappresentano due espressioni altamente evocative: «davanti» e «cammino». Essi sintetizzano, in qualche modo, anche il percorso di dialogo istituzionale, a diversi livelli, che con alterne vicende si è andato sviluppando a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso tra la Santa Sede e l'Autorità della Repubblica Popolare Cinese, cogliendone due chiavi prospettive fondamentali: la continuità ecclesiale e lo slancio pastorale verso il futuro. Queste due coordinate assumono un'importanza vitale soprattutto oggi, nel momento in cui, senza nulla tralasciare del tesoro spirituale delle comunità cattoliche locali, e specialmente facendosi carico delle gravi sofferenze e incomprensioni vissute dai cattolici cinesi nel corso di tanti anni, siamo chiamati a fare memoria e, insieme, a scrivere una pagina nuova per il futuro della Chiesa in Cina.

Risulta poi significativo che questa raccolta monografica veda la luce a cent'anni esatti dalla Lettera apostolica *Maximum Illud* di Papa Benedetto XV, documento pontificio interamente dedicato alle missioni, al fine di promuoverne una riforma complessiva, che, utilizzando il linguaggio di Papa Francesco, potremmo chiamare una «conversione pastorale». Certo, la *Maximum Illud* rifletteva anzitutto il grande impegno di Benedetto XV per la pace nel quadro

e, soprattutto, l'abbandono di atteggiamenti di superiorità verso il clero autoctono, insieme ad un maggior zelo nella sua formazione. Inoltre, ammoniva circa il pericolo di coltivare sentimenti nazionalistici e raccomandava una solida preparazione culturale attraverso l'apprendimento della lingua locale, per sviluppare una predicazione efficace. La Lettera apostolica conteneva infine un messaggio forte e preciso: le missioni non sono un'estensione della cristianità occidentale, ma l'espressione di una Chiesa che vuole essere veramente universale.

Era un messaggio rivolto anzitutto alla Cina. Le principali sollecitazioni venivano, infatti, proprio da quel grande Paese, ad opera di missionari come i Padri lazzaristi Vincent Lebbe e Antoine Cotta, e Mons. Jean Baptiste de Gueubriant, delle Missioni Estere di Parigi (M.E.P.). A Roma, tali considerazioni ricevettero grande attenzione e ascolto. Da tempo, la Santa Sede avvertiva l'esigenza di sviluppare nuovi rapporti anche con Stati che non rientravano fra le tradizionali «Nazioni cristiane» e che si collocavano fuori dall'orbita europeo. All'uscita dalla Grande Guerra, si percepiva poi l'urgenza di mettere le missioni cattoliche al riparo dagli scontri tra i nazionalismi europei, i cui ef-

per la via dell'eterna salute i propri connazionali. Dove dunque esisterà una quantità sufficiente di clero indigeno ben istruito e degno della sua santa vocazione, ivi la Chiesa potrà dirsi bene fondata, e l'opera del Missionario compiuta. E se mai si levasse il nembro della persecuzione per abbattere quella Chiesa, non vi sarebbe da temere che, con quella base e con quelle radici così salde, essa non soccomberebbe agli assalti nemici»⁵.

Queste parole anticiparono in modo sorprendente quanto poi sarebbe accaduto in Cina nel corso del Novecento. Malgrado tante

La Santa Sede non nutre sfiducia od ostilità verso alcun paese, ma percorre la via del dialogo per superare le distanze, vincere le incomprensioni ed evitare nuove contrapposizioni

Giornata di formazione promossa dalla Chiesa in Francia

Servizio civico per l'ambiente

PARIGI, 18. Undici diocesi coinvolte, quattordici associazioni nazionali e locali, altrettante organizzazioni impegnate in ambito ecologico-ambientale, centosessanta volontari, diciotto fra animatori e addetti alla logistica: sono i numeri della giornata di formazione, promossa dalla Piattaforma ecclesiale di servizio civico, che si terrà il 19 marzo a Parigi. L'obiettivo è dare ai giovani uno spazio di discussione, guidato da

esperti del settore, su temi quali l'energia, la gestione dei rifiuti, l'alimentazione, la biodiversità, il clima, la solidarietà, l'etica. Interverranno, fra gli altri, un'azienda fornitrice di elettricità al 100 per cento rinnovabile, un'associazione che accompagna l'inclusione sociale e professionale di persone lontane dal mondo del lavoro perché senza casa, senza qualifiche, senza entrate sufficienti, e una comunità che lotta contro lo

spreco alimentare grazie a un'applicazione che permette ai cittadini di recuperare l'inventuto.

Lanciata nel 2011 dalla Conferenza episcopale francese nel quadro della creazione del Servizio civico, la Piattaforma ecclesiale è un luogo di incontro fra associazioni e movimenti, che ha trovato ulteriore impulso dopo la pubblicazione dell'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. A coordinarla è il Servizio nazionale per l'evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni. Quest'anno la giornata si svolgerà nella Casa delle associazioni e della solidarietà e avrà come tema «Dall'ecologia all'ambiente». Lo scopo è di sensibilizzare alla responsabilità della cittadinanza i volontari impegnati nel quadro del servizio civico in seno ad associazioni e movimenti ecclesiali, consentendo loro di fare esperienza con l'incontro e il dibattito su un argomento sociale, assieme ad altri giovani, tutti di età compresa fra i 16 e i 25 anni.

L'episcopato francese, dal 2015, ha un incaricato di missione nel settore Ecologia e società nella persona di Elena Lasida, docente di economia all'Istituto cattolico di Parigi, direttrice del master «Economia sociale e logica di mercato», nonché tra i responsabili del marchio-etichetta *Eglise verte*, di cui da tempo - su iniziativa della Chiesa cattolica - possono fregiarsi le parrocchie e comunità più virtuose.



Simposio europeo per i giovani a Cracovia nell'ottobre 2020

Sulle ali del sinodo

ROMA, 18. Un percorso che non si interrompe, una continuità che non viene meno nel nome di san Giovanni Paolo II: si svolgerà a Cracovia, dal 20 al 23 ottobre 2020, in occasione del centenario della nascita e della festa liturgica del pontefice polacco (il 22 ottobre), un nuovo simposio europeo sui giovani, in linea con il sinodo dei vescovi a loro dedicato nell'ottobre scorso. È quanto emerge dal comunicato finale dell'incontro dei delegati nazionali per la pastorale giovanile e l'università degli episcopati d'Europa svoltosi recentemente nella sede della Conferenza episcopale italiana. Organizzato dal segretario e dalla commissione giovani del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (Ccee), la riunione ha visto la partecipazione di una cinquantina di responsabili e incaricati dei due settori provenienti da tutto il continente per riflettere e confrontarsi sull'accompagnamento dei giovani alla luce dell'ultimo sinodo e della Giornata mondiale della gioventù tenutasi in Panama, gettando le basi di un lavoro comune.

Uno dei relatori, don Michele Falabretti, responsabile del servizio di pastorale giovanile italiana, nel presentare il tema «La preparazione e i giorni del sinodo. Le novità di questo incontro», ha, tra l'altro, sottolineato quelle che secondo lui sono le tre indicazioni principali concernenti i giovani emerse dal sinodo in Vaticano e da tenere come linee guida nel percorso di avvicinamento a Cracovia 2020: il discernimento condiviso innanzitutto, considerato da

Papa Francesco non una tecnica ma un atto di fede, con il quale aprire il cuore dei ragazzi venendo incontro alle loro esigenze e i loro problemi in modo da far crescere la fede della comunità; fondamentale è poi l'ascolto, più volte definito come dimensione teologica e di fede nei testi sinodali (un educatore che non sa accompagnare mettendosi in ascolto è destinato a rimanerci solo). Ultimo, ma non meno importante, è il tema della tecnologia e della rete, cioè l'ambiente digitale nel quale i

giovani stanno crescendo; l'utilizzo spesso smodato di internet rischia di farli sfuggire agli adulti, con la conseguenza di non sentirsi più "figli". Pensare di poter accedere a qualsiasi conoscenza senza un rapporto con i genitori dà loro la percezione che il mondo sia solo quello del pc; così, a grandi competenze tecnologiche corrisponde sovente una grande fragilità. Ecco perché è importante dialogare con loro, "fare casa", contribuendo a tessere una serie di relazioni che facciano riscoprire il desi-

derio insopprimibile dell'uomo di essere parte della comunità.

Padre Giacomo Costa, segretario speciale del sinodo sui giovani, ripercorrendo i lavori e la sua personale esperienza all'assemblea in «Il documento finale. Analisi e prospettive future», ha rimarcato quelle che si possono definire le svolte inattese nei lavori sinodali: a esempio partendo da un sinodo "per i giovani", grazie alla presenza di trentaquattro ragazzi, uditori e uditrici, si è giunti a un sinodo "con i giovani", rendendosi conto di quanto essi siano già presenti nella Chiesa e attivi nel portare avanti la missione di evangelizzazione e di promozione umana con opere assistenziali, caritative ed ecologiche. Questa, secondo Costa, è la vera sorpresa del sinodo, il vero contenuto innovativo: la sinodalità viene intesa come uno stile che riorienta la vita ordinaria della Chiesa e il suo modo di svolgere la missione, capace di rispondere alle attese espresse da ragazzi e ragazze nella fase preparatoria. Al meeting hanno partecipato in qualità di relatori anche Paul Metz-laff, referente del Dipartimento per la pastorale giovanile tedesca, e don Emil Parafimuk, responsabile della pastorale giovanile polacca.



Visita dei vescovi del Triveneto in Croazia

Unità nella diversità

VENEZIA, 18. «Con questo viaggio, in particolare, abbiamo voluto conoscere meglio tale realtà e comprendere come ci si muove e come si affrontano qui le sfide dell'annuncio del Vangelo oggi. Abbiamo affrontato insieme alcune tematiche che appartengono ormai a tutte le Chiese europee: così il patriarca di Venezia, Francesco Moraglia, presidente della Conferenza episcopale del Triveneto, ha commentato l'incontro svoltosi la settimana scorsa in Croazia tra i vescovi di Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino - Alto Adige e quelli locali, al fine di ap-

profondire la conoscenza e vivere un reciproco scambio di esperienze. L'episcopato croato comprende cinque arcidiocesi e undici diocesi, oltre a un ordinario militare retto dall'arcivescovo Jure Bogdan, in un paese dove si registrano 3,6 milioni di battezzati, pari all'85 per cento della popolazione. «Come Chiesa italiana e ancor più del nord-est - ha dichiarato Moraglia - siamo da sempre in stretto rapporto con la Chiesa croata». Diverse le tematiche affrontate: «Ci siamo confrontati, tra l'altro, sulla visione cristiana della persona e della famiglia che può

continuare a offrire alle nostre società europee di oggi una proposta evangelica in grado di diventare ricchezza per tutti. Abbiamo insomma condiviso situazioni differenti ma non lontane tra loro e guardando sempre all'unico Signore e all'unico Vangelo, da annunciare in modo certamente utile, ma, nello stesso tempo, da far risuonare con voce chiara, forte, consapevole ed efficace». Durante la visita i vescovi si sono recati al santuario nazionale di Marija Bistrica, celebrando l'eucaristia, incontrando successivamente l'arcivescovo di Zadar, Zelimir Puljić, e alcuni

presuli della Conferenza episcopale croata. Al termine del colloquio, i vescovi del Triveneto hanno donato ai fratelli croati una riproduzione della "croce di Aquileia" che tradizionalmente simboleggia le diocesi del nord-est italiano.

A conclusione del breve viaggio, l'omaggio alla tomba del beato Alojzije Stepinac, cardinale e arcivescovo di Zagabria dal 1937 al 1960 (beatificato da Giovanni Paolo II nel 1998), la visita al museo a lui dedicato, e l'incontro con l'arcivescovo di Zagreb, cardinale Josip Bozanić.



Nomine papali

Le nomine di oggi riguardano la Chiesa greco-melkita in Israele, quella latina nelle Filippine e i fedeli di rito bizantino in Croazia.

Youssef Matta
arcivescovo di Akko
dei greco-melkiti
(Israele)

Nato il 3 dicembre 1968 a Nazareth, dal 1991 al 1992 ha studiato informatica alla Technion University di Haifa. Dal 1992 al 1998 ha ricevuto la formazione ecclesiastica presso il seminario diocesano latino di Beit Jala ed è stato ordinato sacerdote il 19 giugno 1999 per l'arcidiocesi di Akko dei greco-melkiti. Fino al 2003 è stato segretario particolare dell'arcivescovo Pierre Mouallem, poi dal 2004 al 2007 ha studiato a Roma al Pontificio Istituto orientale, dove ha conseguito il dottorato in Diritto canonico orientale. Dal 2008 al 2009 è stato segretario particolare dell'arcivescovo Elias Chacour e dal 2009 al 2011 è stato formatore presso il seminario greco-melkita di Sant'Anna a Raboueh, in Libano; dal 2011 al 2013 è stato parroco di San Giorgio a Iblin e dal 2013 è stato coadiutore della parrocchia dell'Annunciazione a Nazareth fino a che il Sinodo dei vescovi della Chiesa patriarcale di Antiochia dei greco-melkiti, riunitosi dal 5 al 9 novembre scorso a Raboueh, in Libano, lo ha eletto arcivescovo di Akko dei greco-melkiti.

Fidelis B. Layog
ausiliare di
Lingayen-Dagupan
(Filippine)

Nato a Dagupan, nell'arcidiocesi di Lingayen-Dagupan, il 20 novembre 1968, dopo le scuole elementari e secondarie ha studiato filosofia al Mary Help of Christians High School Seminary di Dagupan City e teologia presso l'Immaculate Conception School of Theology di Vigan City. Tra il 2000 e il 2003 ha frequentato la Pontificia università San Tommaso a Roma per la specializzazione in teologia biblica. Ricevuta l'ordinazione sacerdotale il 29 aprile 1996 per l'arcidiocesi di Lingayen-Dagupan, è stato, nei primi quattro anni di ministero, prefetto di disciplina presso il Mary Help of Christians High School Seminary. Tornato in diocesi dopo gli anni di studi romani è stato moderatore del team ministry delle parrocchie di Holy Family a Pangasinan (2006-2009) e di Saint Peter and Paul e al contempo vicario foraneo (2011-2014); è direttore della Mapandan Catholic School (2014-2016). Dal 2017 era parroco e moderatore del team ministry di Our Lady of Purification e direttore del Saint Columban Institute of Domalandan di Lingayen a Pangasinan.

Milan Stipić
amministratore
apostolico di Krizevci
per i fedeli
di rito bizantino

Nato a Bosanski Novi, in Bosnia ed Erzegovina, il 28 dicembre 1978, dopo la scuola elementare si è iscritto al seminario minore di Zagabria. Nel 1997 ha continuato la formazione al seminario maggiore greco-cattolico della capitale croata e gli studi alla locale facoltà di teologia cattolica. Il 18 ottobre 2005 è stato ordinato sacerdote per l'eparchia di Krizevci e ha svolto l'ufficio di parroco a Kašt e a Radatovci. Nel 2007 è diventato arciprete e si è occupato della pastorale per i fedeli greco-cattolici in Dalmazia. Dal 2012 è parroco a Jastrebarsko.



Il Decano unitamente al Corpo diplomatico esprime sentimenti di profondo cordoglio per la scomparsa di

Sua Eccellenza

MICHAEL AXWORTHY

Il Corpo diplomatico si stringe attorno all'amica Ambasciatrice Sally Axworthy in questo momento di profondo dolore.

La denuncia del Papa durante l'udienza ai funzionari della Corte dei Conti italiana

La piaga della corruzione impoverisce e toglie fiducia nel sistema

La corruzione è una «piaga» sociale che «impoverisce tutti, togliendo fiducia, trasparenza e affidabilità all'intero sistema». È la denuncia di Papa Francesco, che rivolgendosi ai funzionari della Corte dei Conti italiana - ricevuti in udienza nella mattina di lunedì 18 marzo, nell'Aula Paolo VI - ha invitato a «prevenire e colpire l'illegalità e gli abusi» attraverso efficaci «controlli sulla gestione e sulle attività delle pubbliche amministrazioni».

Cari fratelli e sorelle,

sono lieto di accogliere tutti voi, che rappresentate la grande famiglia della Corte dei Conti: giudici, personale amministrativo, familiari e amici. A ciascuno rivolgo il mio saluto, ad iniziare dal Presidente, Dott. Angelo Buscema, che ringrazio per le parole con cui ha introdotto il nostro incontro.

Questo istituto della Repubblica Italiana incarna una eticità, che è la stessa che soggiace al funzionamento dello Stato, al quale «compete la cura e la promozione del bene comune della società» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 40). La Corte dei Conti, infatti, svolge un indispensabile servizio orientato secondo giustizia verso il bene comune. E questo non è un concetto ideologico o solo teorico, ma è legato alle condizioni di pieno sviluppo per tutti i cittadini e può essere realizzato tenendo conto della dignità della persona nella sua integralità. Per questa ragione, lo Stato, in tutte le sue articolazioni, è chiamato ad essere il difensore dei diritti naturali dell'uomo, il cui riconoscimento è una condizione per l'esistenza dello Stato di diritto. Pertanto, il bene della persona umana, intesa sempre nella sua dimensione relazionale e comunitaria, deve costituire il criterio essenziale di tutti gli organi e i programmi di una Nazione.

Questo principio è essenziale anche per svolgere con saggezza la delicata funzione di magistrato contabile. Essa richiede non solo una elevata professionalità e specializzazione, ma anzitutto una coscienza personale retamente formata, uno spiccato senso della giustizia, un generoso impegno verso le istituzioni e la comunità. Nello svolgimento di questo compito, il magistrato credente può trovare aiuto nel riferimento a Dio; il magistrato non credente sostituirà il riferimento al trascendente con quello al corpo sociale, con un diverso significato, ma con uguale impegno morale.

Il controllo rigoroso delle spese frena la tentazione, ricorrente in coloro che occupano cariche politi-

che o amministrative, a gestire le risorse non in modo oculato, ma a fini clientelari e di mero consenso elettorale. «Occorre dare maggior spazio a una sana politica, capace di riformare le istituzioni, coordinarle e dotarle di buone pratiche, che permettano di superare pressioni e inerzie viziose. Tuttavia, bisogna aggiungere che i migliori dispositivi finiscono per soccombere quando mancano le grandi mete, i valori, una comprensione umanistica e ricca di significato, capaci di conferire ad ogni società un orientamento nobile e generoso» (Lett. enc. *Laudato si'*, 181).

In tale prospettiva si colloca anche l'importante ruolo che la Magistratura contabile riveste per la collettività, in particolare nella lotta incessante alla corruzione. Questa è una delle piaghe più laceranti del tessuto sociale, perché lo danneggia pesantemente sia sul piano etico che su quello economico: con l'illusione di guadagni rapidi e facili, in realtà impoverisce tutti, togliendo fiducia, trasparenza e affidabilità all'intero sistema. La corruzione avvilisce la dignità dell'individuo e frantuma tutti gli ideali buoni e belli. La società nel suo insieme è chiamata a impegnarsi concretamente per contrastare il cancro della corruzione nelle sue varie forme. La Corte dei Conti, nell'esercizio dei controlli sulla gestione e sulle attività delle pubbliche amministrazioni, rappresenta un valido strumento per prevenire e colpire l'illegalità e gli abusi. Al tempo stesso, può indicare gli strumenti per superare inefficienze e strutture.

A tutela della dignità

Di fronte a chi, come Papa Francesco, è intervenuto a più riprese «su temi quali la tutela dei diritti sociali, la solidarietà, la dignità umana, la lotta alla corruzione, l'impegno e la responsabilità», il presidente della Corte dei Conti, Angelo Buscema, ha ricordato gli oltre centocinquanta anni di attività di un organismo dedicato proprio alla ricerca del «delicato equilibrio tra risorse disponibili, diritti sociali e tutela della dignità», in un «quotidiano impegno nel contrasto alle inefficienze e alle inefficacie dell'agire pubblico, e anche alla lotta contro il malcostume e la corruzione». E per l'occasione, il presidente ha donato al Pontefice il volume *Documenti per la storia della Corte dei Conti*, contenente lineamenti di storia istituzionale, cenni sulle prime sedi storiche dell'istituzione (Torino, Firenze e Roma) e le biografie dei presidenti con i discorsi di insediamento di ciascuno di essi.

Dare giudizi e condannare, quasi fossimo «tutti giudici mancati», dimenticando sempre del perdono, è un'abitudine a cui ormai non si fa più neppure caso. Ma la Quaresima potrebbe essere l'occasione per vivere un nuovo metodo nelle relazioni con gli altri, privilegiando la misericordia e la generosità a tutto campo. È la concreta proposta suggerita da Papa Francesco durante la messa celebrata lunedì 18 marzo a Santa Marta.

«Quando Abramo chiede un consiglio a Dio su come andare nella vita per non sbagliare, il Signore gli dice: «Cammina alla mia presenza e sii irreprensibile» ha ricordato il Pontefice all'inizio dell'omelia. Dunque, «si deve andare nella vita alla presenza di Dio e questo è un consiglio che ci aiuta tanto: camminare davanti agli occhi del Padre, imitare il Padre, imitare Dio».

Riferendosi al passo evangelico di Luca proposto dalla liturgia (6, 36-38), Francesco ha fatto notare che «c'è un

comandamento, diciamo così, di Gesù, un consiglio, ma un consiglio che è tanto difficile da compiere: «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso». Perché «Dio è tutta misericordia, tutta misericordia». Ma «qualcuno potrebbe dire: «Padre, è giusto?» - «Sì, ma la sua giustizia è una sola cosa con la sua misericordia». Perciò, ha insistito il Papa, «tu potrai fare delle cose più brutte nella vita, ma se ti avvicini a Dio e lo guardi, Lui con la sua misericordia ti perdona, ti riceve».

«La misericordia di Dio - ha insistito il Papa - è una cosa tanto grande, tanto grande. Non dimentichiamo questo. In realtà, «quanta gente dice: «io ho fatto delle cose tanto brutte; io ho comprato il mio posto nell'inferno, non potrò tornare indietro». Queste persone devono pensare «alla misericordia di Dio». E Francesco ha invitato a ricordare «nella storia della povera signora vedova che è andata a confessarsi dal curato d'Ars. Il marito si era suicidato, si era buttato dal ponte giù nel fiume. E piangeva. Disse: «Io sono una peccatrice, una poveretta. Ma povero mio marito! E all'inferno! Sì è suicidato e il suicidio è un peccato mortale. E all'inferno». E il curato d'Ars disse: «Sì fermi signora, perché c'è la misericordia di Dio». Infatti, ha rilanciato il Papa, «fino alla fine c'è la misericordia di Dio. È tanto grande! E Gesù disse: «Siate misericordiosi, come Lui». Sempre con questo atteggiamento».

Il passo del Vangelo di Luca, ha affermato il Pontefice, «poi ci dice tre cose per capire bene come essere misericordiosi o per metterci sulla strada per essere misericordiosi». E così «prima di tutto ci dice: «Non giudicate e non sarete giudicati». A noi questo non sembra una cosa brutta - giudicare gli altri - ma è una brutta abitudine. È un'abitudine che si immischia nella nostra vita senza che noi ce ne accorgiamo. Sempre! Anche per iniziare un colloquio: «Hai visto quello che cosa ha fatto?». Ecco «il giudizio sull'altro».

Francesco ha invitato a pensare «quante volte al giorno noi giudichiamo. Sembriamo tutti giudici mancati! Tutti! Sempre, per iniziare un colloquio, un commento su un altro: «Ma guarda, si è fatta la chirurgia estetica di più brutta di prima». Io so che da voi non si fanno queste cose; altri lo fanno, sempre il giudizio e subito». Ad esempio: «Hanno comprato una casa nuova. Hanno speso tanti soldi. Sarebbe meglio che li spendessero in altre cose». E così avanti, ha proseguito il Papa, «sempre, sempre, sempre giudicando gli altri: pensiamo alle volte in

cuoi noi giudichiamo senza accorgercene. È come un'abitudine: viene da sola, anche incoscientemente».

«In questa Quaresima stiamo attenti a questo» ha proposto il Pontefice. «Se io - ha spiegato - voglio essere misericordioso come il Padre, come Gesù mi dice, devo pensare: quante volte al giorno giudico? E non sarete giudicati. Quello che io faccio agli altri, gli altri lo faranno con me! E alla fine il Signore lo farà con me». Sicuramente, ha rilanciato, «un bell'esercizio per la Quaresima è non giudicare, ma prima di tutto accorgersi di questo «metodo» colloquiale, che noi abbiamo nei colloqui quotidiani, di giudicare sempre qualcuno».

La seconda espressione che si trova nel brano di Luca è: «Non condannate e non sarete condannati». Del resto, ha osservato Francesco, «tante volte andiamo oltre il giudizio: «Questo è un tale che non merita che io lo saluti». E condannando, condannando e condannando. Anche noi condanniamo tanto. E viene da sola questa abitudine a condannare sempre. È una cosa brutta».

Di fronte a questo modo di fare, si è chiesto il Papa, «Gesù che cosa ci dice? Se tu hai questa abitudine a condannare - ha spiegato - pensa che tu sarai condannato, perché tu con questa abitudine fai vedere al Signore come Lui deve comportarsi con te».

C'è poi una terza espressione che si propone il Vangelo: «Perdonate e sarete perdonati». Anche se, ha riconosciuto il Pontefice, «è tanto difficile perdonare. Tanto difficile. Ma anche è un comandamento che ci ferma davanti all'altare, ci ferma davanti alla comunione». Perché «Gesù ci dice: «Se tu hai qualcosa con il tuo fratello, prima di andare all'altare, riconciliati con il tuo fratello». Perdonare».

«Anche nel Padre Nostro - ha affermato il Papa - Gesù ci ha insegnato che questa è una condizione per avere il perdono di Dio. «Perdonaci come noi perdoniamo». Noi stiamo dando la misura a Dio di come deve fare con noi».

«Non giudicate, non condannate, perdonate e così sarete misericordiosi come il Padre: questo è il consiglio di oggi del Vangelo» ha ripetuto Francesco. Ma «non è facile, perché nelle chiacchiere quotidiane noi giudichiamo continuamente, condanniamo continuamente e difficilmente perdoniamo: «Padre, come si fa per avere questo atteggiamento così generoso di non giudicare, di non condannare e di perdonare? Come si fa?». Questo il suggerimento del Papa: «Il Signore ci insegna: «Da-



sabile funzione di vigilanza, debitamente sanzionando i comportamenti illeciti».

Cari magistrati della Corte dei Conti Italiana, vi incoraggio a proseguire con serenità e serietà nel vostro ruolo, che è centrale nella definizione di importanti momenti di coordinamento della finanza pubblica. Possiate sempre essere animati dalla consapevolezza di rendere un servizio, volto a far crescere nella società la cultura della legalità».

A tutti voi, qui presenti, rivolgo anche l'invito a vivere questo tempo di Quaresima come occasione per fissare in profondità lo sguardo su Cristo, Maestro e Testimone di verità e di giustizia. La sua parola è sorgente inesauribile di ispirazione per tutti coloro che si dedicano al servizio del bene comune. Il periodo quaresimale è per

eccellenza quello del combattimento spirituale, dell'«agonismo», e questo ci stimola a vivere la nostra vita personale e il nostro servizio alla cosa pubblica non in maniera inerte, rassegnata ai mali che riscontriamo in noi e intorno a noi. Gesù Cristo ci sprona ad affrontare il male apertamente e ad andare alla radice dei problemi. Ci insegna a pagare di persona in questa lotta, non per la ricerca di un eroismo velleitario e per un malcelato protagonismo, ma con l'umile tenacia di chi porta avanti il proprio lavoro, spesso nascosto, resistendo alle pressioni che il mondo non manca di esercitare».

Nell'affidarvi alla protezione di San Giuseppe, «uomo giusto», benedico tutti voi e il vostro lavoro. E vi chiedo per favore di pregare anche per me. Grazie.

Messa a Santa Marta

Chi è generoso non giudica

«Date e vi sarà dato»: siate generosi nel dare. Non siate «tasche chiuse»; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

«Date e vi sarà dato», dunque, è l'atteggiamento che il Pontefice ha proposto. E sicuramente «vi sarà dato in una misura buona, pigiata, colma e traboccante», perché il Signore sarà generoso: noi diamo uno e Lui ci darà cento di tutto quello che noi diamo. Questo è l'atteggiamento che blinda il non giudicare, il non condannare e il perdonare». Ecco, allora, «l'importanza dell'elemosina, ma non solo l'elemosina

«Date e vi sarà dato»: siate generosi nel dare. Non siate «tasche chiuse»; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

«Date e vi sarà dato», dunque, è l'atteggiamento che il Pontefice ha proposto. E sicuramente «vi sarà dato in una misura buona, pigiata, colma e traboccante», perché il Signore sarà generoso: noi diamo uno e Lui ci darà cento di tutto quello che noi diamo. Questo è l'atteggiamento che blinda il non giudicare, il non condannare e il perdonare». Ecco, allora, «l'importanza dell'elemosina, ma non solo l'elemosina

«Date e vi sarà dato»: siate generosi nel dare. Non siate «tasche chiuse»; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

«Date e vi sarà dato», dunque, è l'atteggiamento che il Pontefice ha proposto. E sicuramente «vi sarà dato in una misura buona, pigiata, colma e traboccante», perché il Signore sarà generoso: noi diamo uno e Lui ci darà cento di tutto quello che noi diamo. Questo è l'atteggiamento che blinda il non giudicare, il non condannare e il perdonare». Ecco, allora, «l'importanza dell'elemosina, ma non solo l'elemosina

«Date e vi sarà dato»: siate generosi nel dare. Non siate «tasche chiuse»; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

«Date e vi sarà dato», dunque, è l'atteggiamento che il Pontefice ha proposto. E sicuramente «vi sarà dato in una misura buona, pigiata, colma e traboccante», perché il Signore sarà generoso: noi diamo uno e Lui ci darà cento di tutto quello che noi diamo. Questo è l'atteggiamento che blinda il non giudicare, il non condannare e il perdonare». Ecco, allora, «l'importanza dell'elemosina, ma non solo l'elemosina

«Date e vi sarà dato»: siate generosi nel dare. Non siate «tasche chiuse»; siate generosi nel dare ai poveri, a coloro che hanno bisogno, e anche nel dare tante cose: dare dei consigli, dare sorrisi alla gente, sorridere. Sempre dare, dare».

Incontro con la fondazione «Gravissimum Educationis»



Nella tarda mattina di lunedì 18 marzo Papa Francesco ha incontrato a Santa Marta membri della fondazione «Gravissimum Educationis».